

An aerial photograph of a valley. In the background, there are high, rugged mountains with some snow patches. The middle ground shows a large, light-colored debris flow or landslide area that has spread across the valley floor. In the foreground, there is a small village with many houses with red roofs, surrounded by green fields and forests. The sky is clear and blue.

IL PIANTO DELLE RONDINI

La rinascita di un paese segnato dal fuoco

a cura di Erminio Polo e Claudio Bearzi

IL GEOMETRA ATTILIO NASSIVERA ARTEFICE DELLA RICOSTRUZIONE DEL PAESE.

di Luca Nassivera



Attilio Nassivera, Tilio di Maso, è stato senza ombra di dubbio un artefice della ricostruzione del paese, considerato il fatto che era un giovane geometra, iscritto all'Albo, e quindi necessario come il pane per tutte le incombenze tecniche di cui Forni aveva estrema necessità a seguito dell'incendio nazifascista del 26 maggio 1944.

Mio padre, all'epoca, era ancora prigioniero di guerra. Forgiato al corso Allievi Ufficiali di Complemento a Moncalieri, assegnato poi al 4° reggimento di artiglieria d'armata a Piacenza, optò per il gruppo di artiglieria di montagna "Sondrio"

chiedendo di essere assegnato alla batteria di Bormio e dello Stelvio, luoghi dove stette per un anno e poi fu, a sorpresa, in quanto la previsione era il trasferimento al fronte russo, spedito in Africa ove venne catturato in Tunisia, dopo aver fatto da retroguardia a tutta la ritirata da El Alamein. Prigioniero ad Orano in Algeria prima ed a Marsiglia in Francia successivamente, tornò a Forni solamente il sette settembre 1945, trovando la sua casa, come tutte le altre, distrutta.

Mi raccontava spesso della prigionia e del rapporto con i carcerieri inglesi (sempre descritti in maniera negativa. La prima ed unica volta che ho sentito da mio padre ungiudizio non positivo su qualcuno: non li sopportava proprio), ma soprattutto delle fughe. Riuscì a scappare due volte, ma non la terza, camminando a lungo nel deserto e per questo bruciandosi le arcate dei piedi.

Quando arrivò a Forni, la ricostruzione era appena agli inizi. Dopo la liberazione infatti (25 aprile 1945) in paese si cominciò ad approvvigionare l'attrezzatura prima necessaria ai lavori, iniziando dai chiodi e dai martelli. Si dette vita ad una se-

gheria multipla (il "Gatter") per il taglio dei tronchi in aggiunta a quella esistente (sul Tagliamento), si aprirono nuove strade o vennero rettificata altre per l'accesso alle cave, si impiantò una teleferica per l'estrazione del legname tagliato nei boschi, vennero acquistati due automezzi per il trasporto dei materiali.

Questa fu la situazione che trovò mio padre in paese al rientro dalla prigionia e da qui iniziò la sua opera.

Assieme agli amministratori comunali, Sindaco in testa, si diede da fare a programmare la ricostruzione per mezzo dello strumento di pianificazione denominato "Piano di Ricostruzione", per l'attuazione del quale venne anche istituito il Comitato Comunale per le Riparazioni Edilizie. Tutte le figure coinvolte lavoravano all'interno di una baracca posizionata nei pressi del Municipio di allora.

Accompagnava sempre il Sindaco, o ci andava come delegato, presso tutti gli uffici pubblici ed Enti sovracomunali, sia per incombenze di tipo burocratico quanto alla ricerca di aiuti. Mi ricordava spesso l'episodio di quando andò a Roma con il Sindaco, al Quirinale, presso la Presidenza della Repubblica: evidentemente la cosa era rimasta bene impressa nella sua memoria, del resto non accadeva (ed accade) spesso ad un giovane di paese (di montagna) di accedere a certi palazzi. Nonostante tutti i pellegrinaggi, le suppliche, le questue, il "bottino" di aiuti fu assai modesto, per adoperare un eufemismo. Sempre per Sindaco ed amministrazione studiava la normativa sui danni di guerra, redigeva puntuali resoconti, note e quant'altro necessario da inviare alla autorità competenti (Genio Civile, Intendenza di Finanza, Ministeri ecc.) sia per aspetti procedurali che contributivi.



Parallelamente all'attività pubblica, esercitò anche quella professionale, in due stanze presso l'ex rimessa, oggi condominio Dolomiti. Si industriò per effettuare i rilievi di tutti gli edifici prima, per poi imbastire progetti, computi metrici e richieste di contributo. Tra le sue carte ho trovato anche diversa documentazione che attesta il suo impegno per l'ottenimento dei contributi, non solo per la ricostruzione degli edifici, ma anche quelli per le cose mobili ed i vestiti andati bruciati.

Ho trovato pure un carteggio con il direttore dell'agenzia di Tolmezzo della compagnia di assicurazioni "La Carnica" che si lamentava del fatto che i fornési preferivano altre compagnie per assicurare i loro fabbricati. Mio padre gli rispose che non poteva dire molto sul fatto che gli edifici distrutti dall'incendio non fossero stati indennizzati in quanto arrivato più tardi in paese, ma si sbilanciò in un giudizio personale: *"... credo cha la società abbia in quel momento mancato di avvedutezza; difatti bastava che, facendo conoscere agli assicurati che non era di pertinenza della Società il pagamento di questi danni, bensì dello Stato, avesse versato a titolo di puro soccorso, date le disagiate condizioni createsi con l'incendio, un presente, che so io, di cinquemila lire circa. Il riconoscimento certo non sarebbe mancato, avreste avuto il loro grazie, l'onere per la Società sarebbe stato minimo e vi sareste creati quell'atmosfera di fiducia e quel legame indissolubile che avrebbe certamente dato i suoi frutti ora che la ricostruzione si va ultimando. ..."*. Riporto questo episodio in primis perché contiene in maniera inconsapevole un precetto molto in voga oggi nei corsi motivazionali e di crescita personale: si riceve quello che si ha dato, ovvero per ricevere bisogna prima dare. E pure per un altro motivo, legato all'attualità, ovvero ai danni causati dal maltempo la scorsa estate in Friuli, laddove mi par di capire ci sia un certo malcontento nei confronti delle compagnie assicurative, nonostante non si tratti di danni di guerra.

L'impegno professionale di mio padre nella ricostruzione del paese non fu solo limitato all'attività progettuale, ma fu molto importante anche in fase realizzativa in quanto diede vita ad una ditta che portava il suo nome "Nassivera Attilio di Lino" e che aveva a libro paga una sessantina di operai, per la maggior parte persone di altri paesi, con la quale ricostruì numerosi immobili, compresa la casa canonica. Mi piace inoltre riportare un paio di alcune note che fece a margine di un articolo apparso l'otto luglio 1946 su "Il Gazzettino del Lunedì", che descriveva la situazione di Forni a due anni dall'incendio, correggendo od integrando le informazioni che il cronista riportava.

Una parte di articolo così recitava *"Tante altre persone, Comuni, Enti ecc., che avrebbero potuto generosamente farlo, non hanno invece dato a questa povera popolazione alcun aiuto. Non vogliamo raccontare l'episodio di rifiuto di una baracca fatto da un centro carnico, baracca che serve per feste ed altre riunioni del*

genere. Se lo sapesse la parte buona di quel paese certamente ne arrossirebbe.”.

La nota riportata da mio padre fu la seguente: “LA BARACCA NEGATA – Era stata montata nella piazza di Invillino. Il Pech, incaricato per la seconda volta di ritirarla, perché assegnata dal governatore alleato in Tolmezzo, non poté prelevarla in quanto gli abitanti, che la adibivano a festa da ballo, gli si rivoltarono contro mettendo a serio repentaglio la vita (solo minacce profferte) degli uomini che aveva portato seco con il camion (bandon) guidato da Svizzero. Allora il Pech, che mi aveva accompagnato precedentemente con il camion a Tolmezzo per lavori inerenti la ricostruzione, pensò bene di apostrofare sta gente, minacciandoli di andare a prendere il comandante a Tolmezzo, poi avrebbero subito le conseguenze. Mi rintracciò, volammo ad Invillino, scesi, chiamai gli uomini ed ordinai loro di spiantare la baracca e caricarla nel più breve tempo possibile sul camion. Rimasi a gambe divaricate in mezzo alla piazza accerchiata dalla popolazione. Forse la mia tenuta, con stivali, pantaloni militare e giubbotto americano li intimorì e non fiatarono. Caricammo e partimmo. Ci rincorsero le donne (gli uomini li avevo invitati a farsi avanti se volevano soddisfazione, senza naturalmente che nessuno osasse fare un passo) urlando frasi oscene e da più d’una, con il coro di tutte, la frase: non le case dovevano bruciare i tedeschi, ma la popolazione, tutti vi dovevano bruciare dentro”.

Altra parte dell’articolo: “Il Ministero dell’Assistenza Post Bellica ha dato sette milioni, mezzo milione il C.N.L. di Tolmezzo ...”.

La nota di mio padre: “Il C.N.L. di Tolmezzo versò al Comune di Forni di Sotto mezzo milione, dopo vivaci interventi, tra cui anche quello del comunista Ghidina Giacomo (Putelo) nativo di Forni e che ne faceva parte perché in quel centro residente. I soldi provenivano dalla cassa consegnata dal comando tedesco prima della partenza. Di milioni ce n’erano parecchi ed a Forni, unico paese della Carnia distrutto e che pagò per tutti, toccò il boccone più piccolo”.

Una volta ricostruito il paese, la vita di mio padre proseguì nell’esercizio della libera professione, del ruolo di marito e padre, in certi casi non senza difficoltà, sino alla fine dei suoi giorni e sempre a Forni.

Fu anche parte attiva della vita sociale ed economica della comunità ricoprendo per numerosi anni la carica di Presidente della Cassa Rurale ed Artigiana (e per un mandato anche di quella della Val Tagliamento, risultato della fusione delle casse di Forni ed Enemonzo) di cui fu anche socio fondatore, facendo per innumerevoli anni il segretario della locale sezione dell'Associazione Friulana Donatori Sangue (A.F.D.S.) e fondando la Cooperativa Agricola Alto Tagliamento della quale fu pure Presidente e che per alcuni anni diede vita al vivaio di Avolis, nel quale venivano coltivati, tra gli altri prodotti, i mitici fagioli borlotti che hanno girato, apprezzati, il mondo.

Fece quindi tante cose a beneficio di Forni nella sua esistenza anche se, a mio parere, la sua vita fu segnata indelebilmente dalla guerra e dall'incendio del paese: eventi tragici che non possono non incidere in maniera negativa sulla psicologia di un ventenne, come di fatto accadde¹. E per questo, credo, meriti da parte mia un doppio riconoscimento in termini di ammirazione e gratitudine.

¹ Estratto da una lettera alla moglie: "...un riflesso ed una corsa di pensiero a quella che fu una notte non insonne, ma forse troppo densa di sè, senza sonno; un susseguirsi di sogni che non erano sogni, un ritorno al passato. La corsa al pensiero di ieri, dalle dune del Sahara, alle sterpaie più cocenti delle ambe, sui Gebel agli Zemlet; notti esasperanti nella loro calma africana, tormentate dallo squarcio delle granate, una luna favolosa nel ballo di miriadi di piccole stelle che volevano vincere il travaglio di una notte, per darsi vinte e svanire pian piano al sorgere del sole. La lotta d'esistenza contro la morte, per anch'essa avara. Il sangue dei morti, l'esasperazione, il grido di vendetta contro una ingiustizia terrena e divina. Ma bon, è sorto il sole stamattina a dissipare la nebbia; rimane sui monti, il tempo vuole piovere ancora. So che ho sognato, nulla è cambiato nel mio ufficio, il lavoro attende, vuole la calma necessaria. Si ricomincia la finzione, sorridendo a chi non ha fiducia, consigliando i balsami che ad altri possono valere, ipocriti per me, perché non valgono. Ritorna la serenità forzata, non riprende la serenità acquisita. La vita, nella stupidità del suo essere, continua ancora; ma non vive, vegeta. ..."

LA RICOSTRUZIONE DELL'ABITATO

di Attilio Nassivera, geometra



La baracca presso il Municipio, dove si tenevano le carte ed i registri dei lavori necessari alla ricostruzione del paese

I Sindaci, susseguitisi dal 1944, mi hanno di volta in volta richiesto note, relazioni, descrizioni, sull'andamento della ricostruzione di Forni di Sotto.

È materia ormai nota. Non voglio pertanto ripetermi con troppe citazioni, né porvi elenchi, ma cercherò di sintetizzare una storia che, per vastità e casistica umana, occuperebbe volumi; accennerò pertanto a volo d'uccello.

È necessario comunque, dopo 40 anni, riandare brevemente a quel particolare momento di vita patita dai "Fornez".

Il 26 maggio 1944, io non c'ero.

Combattente in Africa, ero rimasto laggiù. Della distruzione di Forni di Sotto, lo seppi in maniera vaga, allo sbarco con gli alleati nel sud della Francia, incontrando un compaesano scappato ai tedeschi.

Rientrai a Forni nel Settembre 1945.

Non rievoco quanto mi si presentò agli occhi.

Credevo di avere fatto l'abitudine alle distruzioni; ma la vista del mio paese mi colpì diversamente. Sia perché non avrei mai pensato avesse risentito così pesantemente della guerra, quanto per la metodologia usata nella distruzione.

BISOGNO DI PROVVEDERE

Purtroppo l'irreparabile era successo e bisognava provvedere.

In Municipio il Sindaco e la Giunta avevano subito coordinato i primi interventi a guerra finita. Mancando tutto, il Comune era l'unico punto di riferimento.

Facciamo l'inventario dei danni agli edifici. Individuiamo quelli di possibile immediato recupero.

È pronto il "Piano di distruzione" su tavole censuarie, opportunamente tinteggiate con l'ausilio fortunoso di una matita multicolore, di una tavoletta piallata lì per lì e di uno sgabello. Si può iniziare a parlare di "Piano di Ricostruzione".

In ottobre abbiamo il primo incontro con lo "Stato", cioè con i funzionari del Genio Civile. È uscito un decreto-legge luogotenenziale, che prevede contributi sulla spesa di riparazione di abitazioni danneggiate dalla guerra.

Si gettano le basi della ricostruzione.

Si allarga la strada per la segheria di Vico e si potenzia questa. Altra segheria viene installata in Baselia.

Si programmano i tagli dei boschi per avere il legname necessario alla ricostruzione dei solai, dei pavimenti, del coperto e per lo scambio con altri materiali edilizi sul mercato.

RITROVARE I FORNEZ

Ma prima di ogni cosa si è pensato a ritrovare i "Fornez".

Non solo perché alcuni fossero ospiti nei paesi vicini, pochi in realtà, in quanto la stragrande maggioranza aveva voluto rimanere o ritornare subito "sul posto" vivendo negli stavoli in monte, sfuggiti alla distruzione, o nelle prime baracche, caparbiamente resistendo a tutti gli stenti, anche per riabbracciare qui quanti la guerra aveva disperso sui vari fronti e di cui si attendeva, od almeno si sperava, il ritorno.

E ci ritrovammo il 4 Novembre 1945.

La maggior parte dei prigionieri di guerra era rientrata. Ci riunimmo sotto il campanile, tutti, tacitamente. I Combattenti si incolonnarono e dietro, per la prima volta dopo l'incendio, la popolazione tutta di Forni di Sotto!

La lunga colonna si snodò lungo le strade coperte da macerie.

Camminammo disciplinati, uniti, in silenzio, fino alla chiesetta di S. Rocco.

Lì, ad attenderci, c'era il Pievano che, celebrata la Messa, parlò poi sul sagrato. Parlò piangendo. Pochi riuscirono a trattenere le lacrime.

Era la prima riunione di tutti i Fornez.

Passammo a rendere omaggio ai Caduti noti ed a ricordare quanti non avevano fatto ritorno e di cui non avevamo notizie.

Ci abbracciamo ed ognuno ripartì per i propri tuguri. L'indomani all'alba tutti eravamo pronti, ognuno per il proprio lavoro di rinascita, scambiandoci il BUNDI', quel *bundi* dalla maggioranza dimenticato ormai, e che poi ci accompagnò durante tutti i sacrifici della ricostruzione. Quel *bundi* che ridava vigore al mattino alle membra intorpidite dal freddo della notte passata su un giaciglio di poco fieno e con una sola coperta.

FERVORE DI LAVORI

L'Ufficio Assistenza Postbellica ci venne incontro con un primo contributo. Soldi che vennero immediatamente impiegati per l'acquisto di materiali edili da anticipare ai proprietari ricostruttori, che pagheranno a riscossione del contributo statale.

Materiali di difficile reperimento. L'Italia è tutta in rovina, e se mancano i viveri, figuriamoci i materiali.

All'inizio si cercò tra le macerie, tra la cenere, qualcosa ne usciva. Si raddrizzarono i chiodi ruggini, qualche forca, qualche badile, qualche martello!

E ci si mise a lavorare, ce la mettemmo tutta! Riprese il dialogo, ritornò il sorriso. Le persone ripresero a parlare tra loro, ci si sentì nuovamente uniti e si cercò questa unione, ci sentimmo affratellati come non mai. E si lavorò, si lavorò sodo, dall'alba al tramonto, con pochi viveri ed insufficienza di mezzi, aiutandoci l'un l'altro.

Forni di Sotto era tutto un cantiere come dicevo: dall'alba al tramonto non si incontrava una persona, non dico in ozio, ma nemmeno in attesa. Un formicolio continuo, una azione costante.

LE DONNE

I bambini, con le donne, preparavano la malta al mattino, prima di andare a scuola. Le donne racimolavano la sabbia nei torrenti e nel Tagliamento, all'inizio trasportandola a schiena.

Donne. Sempre presenti, sempre forti d'animo. Le vere artefici della rinascita di Forni di Sotto sono loro. Le donne, le nostre donne, le meravigliose donne: instancabili, pronte a sostenere i loro uomini, ad infondere coraggio e fiducia, a rassicurare, a promuovere.

A cercare di minimizzare la mancanza di tutto, a creare, a razionare e dividere il boccone. Non ci sono aggettivi per poterle degnamente ricordare.

Hanno contribuito enormemente alla riappacificazione degli animi: animi esacerbati dalla fame, dalla miseria, dai malanni, dalla umana impossibilità ad affrontare la giornata, per mancanza di tutto, di tutto proprio, senza una pur minima sicurezza di sopravvivenza.

PRIMA STALLE E BARACCHE

La precedenza nella ricostruzione l'ebbero necessariamente le stalle. Rabberciate in fretta per poter alloggiare bovini ed ovini, unica fonte di sostentamento. Ironia. Nessuno dei decreti legge emanati per le riparazioni prevedeva contributi per le stalle! La "legge per la montagna" in vigore non poteva intervenire in quanto si trattava di "danno bellico". La legge organica sui danni di guerra del dicembre 1953 prevedeva sì contributi, però solo per i lavori ancora da iniziare!! Nulla dunque per le stalle e giova ricordarlo, NULLA oggi, per riparare i danni provocati dai terremoti! Sembra che questi si siano fermati sul torrente Teria sotto Ampezzo!!

Nel frattempo il C.N.L., tramite il comando alleato, aveva fornito 20 baracche ex TODT ed altre quattro precarie, ove trovarono alloggio diverse famiglie.

La Svizzera ne dona 10, due vengono installate a Forni di Sotto, le rimanenti sono

lasciate al Comune di Tolmezzo, dietro compenso di £. 500.000 in materiali edili. Vennero riaperte le Scuole elementari ed istituito un corso serale di studio.

COMUNITÀ E DISCIPLINA

Come dicevo la popolazione tutta era impegnata dall'alba al tramonto, instancabilmente; solo il sabato ci si fermava e la domenica si riposava.

Fu come un ordine, ed era giusto. Il sabato sera provammo a stare assieme. Ci riunivamo all'inizio nella sala della Latteria, che gli alloggiati sgomberavano all'occorrenza, ritirando negli angoli i loro giacigli. Una chitarra, un violino una fisarmonica e tanta sincerità. Naturalmente, con gli animi tanto sofferenti ed i fisici debilitati, era prevedibile anche qualche eccesso se si riusciva ad avere il bicchiere del vino. Così, ad evitare noie, i Combattenti si erano impegnati, oltre che all'autodisciplina, anche ad intervenire per evitare appunto eventuali eccessi. Interventi salutari, accettati da tutti immediatamente, anche se bruschi, che dettero subito i loro frutti,

Difatti tale era la concordia, la sincerità che ci animava, malgrado la mancanza di tutto, l'apertura d'animo, da essere quasi invidiati dai contermini ed additati ad esempio; e fino da Tolmezzo, con i mezzi di allora, venivano a trovarci qualche sabato, per passare due ore con noi.



Pietro Zanini (1895-1990), nato a Udine, laureato a Venezia, è l'architetto autore del Piano di Ricostruzione di Forni di Sotto (1945-49) e di Latisana (1945-50). Ha operato in tutta la Regione dal 1920 al 1982. (Vedi Wikipedia)

OPERE E PERSONE

All'inizio del 1947 arrivò a Forni di Sotto l'UNRRA CASAS la quale, oltre al tangibile contributo con la sua ventina di automezzi fissi per il trasporto gratuito dei materiali e successivamente anche con l'approvvigionamento di materiali in conto contributo, portò con i suoi uomini, autisti e dirigenti, quella ventata di solidarietà che ancora oggi è avvertita con commozione ed affetto da quanti vissero quei giorni.

Nel 1947 e 1948 furono tra di noi anche i "volontari del lavoro", una decina di giovani di ambo i sessi, che per due scorci di stagione prestarono la loro opera manuale gratuita.

Venivano da 6/7 nazioni, sposati e no, età dai 25 ai 40 anni e, se forse parvero economicamente di peso, non fu così: dettero con la loro volontà e palese ammirazione del nostro sforzo, un contributo morale non indifferente, che non può essere quantificato materialmente, ma nemmeno sottovalutato.

La ricostruzione continuò con ritmo intenso fino al 1950/51, beneficiando dei contributi che lo Stato con i vari Decreti prevedeva per le sole "riparazioni". Ma Forni di Sotto non aveva purtroppo riparazioni da fare; era tutto da ricostruire, in quanto ogni edificio era distrutto oltre il 75%. Ma non c'era altra soluzione né altri provvedimenti e bisognava accontentarsi. La legge organica anche per la ricostruzione uscì solo alla fine del 1953 e ben pochi poterono beneficiarne.

Contributi per Decreto-Legge dunque e pertanto sempre aleatori. Finanziamenti scarsissimi nella nostra Provincia.

Privatamente riuscimmo ad ottenere udienza ed appoggio alla Presidenza della Repubblica, la cui Segreteria ci accolse più volte, intervenendo presso i Ministeri competenti.

Gli interventi erano volti ad ottenere i finanziamenti necessari, non solo per noi, ma per tutti i Comuni della nostra Provincia colpiti dalla guerra. Ed ottenemmo giusti risultati.

Durante la ricostruzione vedemmo a Forni di Sotto un solo Onorevole.

SOMMARIO DEI DANNI

Forni di Sotto, nella triste statistica figura al TERZO POSTO (*altri documenti lo mettono al secondo posto, Ndr*) come distruzione nella graduatoria nazionale! È cioè uno dei Comuni maggiormente danneggiati d'Italia. L'abitato difatti subì la distruzione del 99,2 %.

Venne distrutto:

Abitazioni: n° 600, pari a 800 appartamenti, per complessivi vani 2694, il 99,2% dell'esistente;

Stalle e fienili: n° 230, pari a vani n° 652;

Edifici pubblici ed industriali: n° 25, per vani n° 50;

Stavoli in montagna: n° 25, per vani n° 50.

SOMMARIO DEI CONTRIBUTI

Per la sua ricostruzione lo Stato ha così contribuito:

- contributi in conto capitale per riparazione e ricostruzione di abitazioni, concessi direttamente ai proprietari (n° 550 abitazioni per gli anni 48/54, pari a £ 280.000 per abitazione) = £ 153.717.399
 - indennizzo per distruzione mobili delle abitazioni (pari a £ 85.000 a persona, scaglionate negli anni 48/50 per 1/5, 50/53 per 1/5, 53/55 per 2/5 e 55/72 per 1/5) concessi con applicazione restrittiva dei D.L. = £ 122.989.137
 - indennizzo beni agricoli (stessi periodi) = £ 9.321.979
 - indennizzo beni industriali (stessi periodi) = £. 14.988.495
 - Indennizzo (!!!) STALLE (£ 54.000 per stalla) = £ 13.792.499
- Per un totale di £ 314.718.509

A totale carico dello Stato ed a cura dello stesso appaltati i lavori, vennero ripristinati i seguenti edifici pubblici:

- Chiesa Parrocchiale², lavori appaltati per £. 48.400.000

2 Nel ricordo che Tilio fece di Pre Pieri, Don Pietro Felice, il parroco di allora, pubblicato nel volume "Mi poni achi" c'è un passaggio nel quale gli viene illustrato il progetto di ricostruzione della chiesa. Pre Pieri era a Udine, ammalato ed in fin di vita. Fece ritorno a Forni per morire, ma senza poter entrare nella casa canonica ricostruita e senza vedere posato il tetto sulla chiesa, per la quale durante l'incendio si era prodigato con tutte le sue forze e le sue energie al fine di farla risparmiare dalle fiamme.

- Casa Canonica, lavori appaltati per £ 4.000.000
- Contributo (50%) dello Stato per il ripristino della chiesetta votiva “Della Pietà” in Vico pari a £ 419.000

Gli ENTI che dettero il loro contributo in denaro al Comune di Forni di Sotto sono:

- dal C.L.N. di Tolmezzo, nella ripartizione delle somme tolte ai tedeschi in ritirata, al Comune di Forni di Sotto vennero accontate £ 500.000;
- dal Comune di Forni Avoltri £ 10.000;
- dal Comune di Arta Terme il ricavo di un ballo di beneficenza venne devoluto alla ricostruzione di Forni di Sotto: £ 80.000.

Ed è tutto. Pertanto la ricostruzione di Forni di Sotto resta solo nel sacrificio dei Fornesi e nessuno lo può strumentalizzare.

IL PAESE SVUOTATO

Con il 1949-1950, arrivati al “grezzo” delle opere di ripristino delle abitazioni, cioè a coperto, con qualche vano agibile, gli uomini validi, nella maggioranza, dovendo pagare i debiti della ricostruzione e procurarsi i soldi per finire i lavori, emigrarono in massa. Quasi un terzo della popolazione attiva fece le valigie, emigrò verso i paesi del Nord Europa, l’America, l’Australia (complessivamente 450 persone tra cui 85 famiglie al completo). Pochi sono riusciti a ritornare.

Gli anziani non avevano retto a tanta disgrazia e se n’erano già andati, per sempre.

ALCUNE OSSERVAZIONI IN MERITO A:

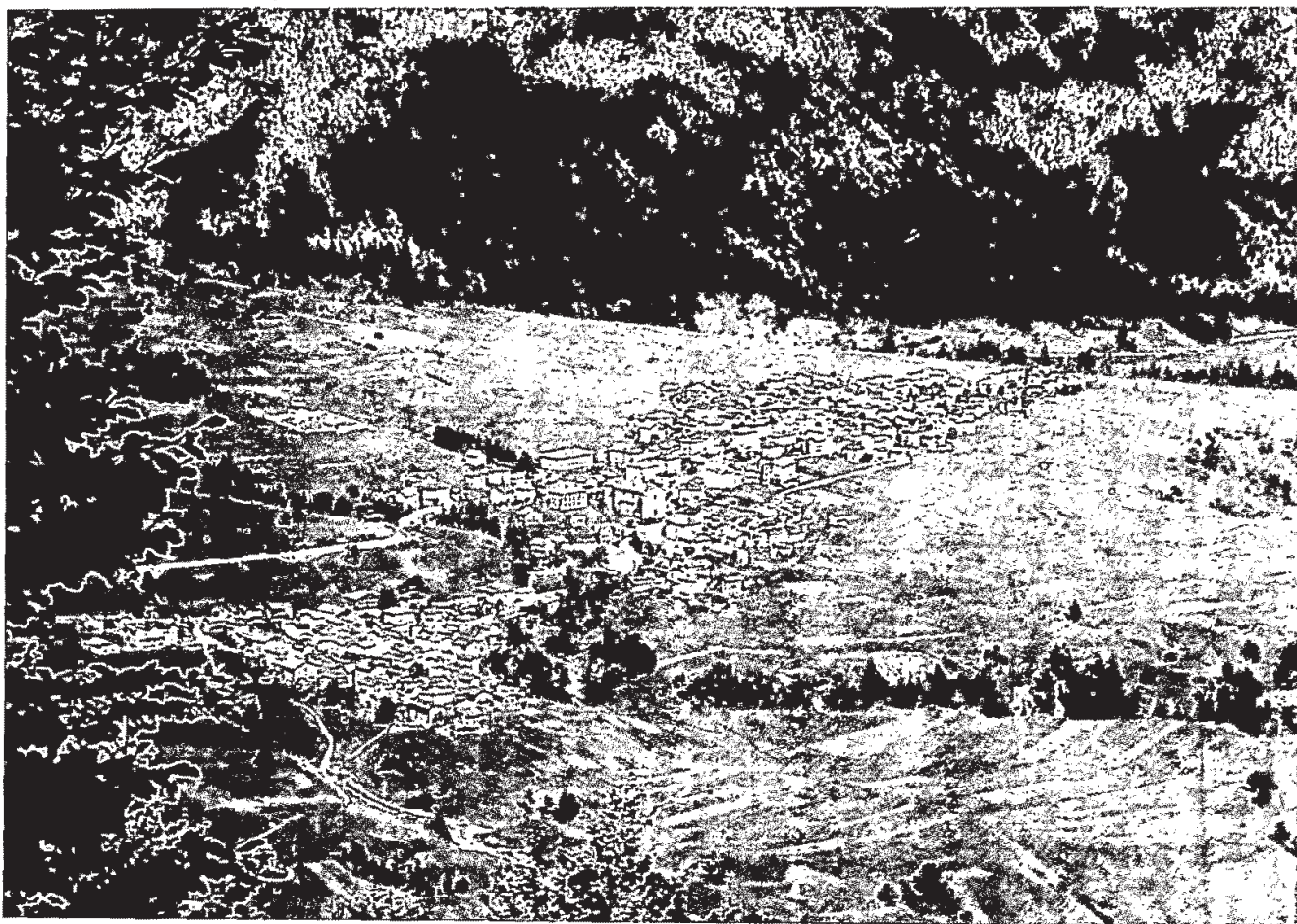
Piano di ricostruzione: da attuare direttamente dallo Stato, la metà della spesa doveva fare carico alla Comunità di Forni di Sotto, anche se al Comune non fu mai concesso di intervenire in corso di esecuzione. Il costo complessivo degli OTTO Lotti è di £ 418.767.808. La metà di questa somma doveva essere rimborsata dalla nostra comunità in trenta anni a rate costanti.

La Regione è intervenuta, accollandosi tutto questo onere. È pertanto un grazie, un grazie di cuore che noi doverosamente rivolgiamo a chi regge le sorti della nostra Regione per tale sensibilità. Non dimenticheremo.

Ministero Assistenza Postbellica: contribuì anticipando le somme necessarie al

pre-finanziamento delle riparazioni. In più volte nelle Casse del Comune vennero versate complessivamente £. 19.310.000. Somme anticipate ai sinistrati e da questi rimborsate a riscossione del contributo. Dovevano essere ripartite tra i sinistrati proporzionalmente. La popolazione, con queste somme costruì invece la SCUOLA ELEMENTARE e LA SCUOLA MATERNA, onere che doveva essere dello Stato. Nelle Scuole elementari si vollero includere anche quelle strutture sociali necessarie alla comunità. Questo edificio, con tutti i suoi locali (6300 mc. per 50 alunni) sono oggi possesso dello Stato, che ne vieta l'uso al Comune.

Maggio 1984



Forni ricostruito, pur con molti concittadini in emigrazione, riprende a vivere nella sua vallata e nelle sue case riabitate, circondato da una ampia campagna che, lentamente, ma inesorabilmente, non sarà più coltivata come un tempo. (foto Lucio Marioni).